

## UN SEDILE DI PIETRA

Mi hanno appena comunicato che SUOR GRAZIA ROSSI (“Adriana” al secolo) è partita per il cielo: stamattina ad Acquaviva delle Fonti dove aveva chiesto d’essere trasferita alla chiusura della Casa di Via Valcannuta a Roma.

2 Ottobre 1973. C’è fermento in classe nella Terza Liceo dell’Istituto Sant’Anna a Sorrento perché ci hanno comunicato che è cambiata l’insegnante di Italiano. Suor Benvenuta Valerì che ci ha accompagnato per i due anni dopo il Ginnasio è malata e stanca, per lei, affetta da una forma di elefantiasi, per le lezioni non era l’insegnante ad entrare in classe, ma noi a trasferirci d’aula dove ella ci attendeva già seduta e pronta ad ammaliarci con la sua cultura enciclopedica e il suo italiano forbito. Con Eduardo Scarpato, seduto con me all’ultimo banco a destra, si fanno pronostici, Franca Minervino ed Annamaria Milone sono più avanti nella fila centrale, avanti a noi Lino Inciso e Celentano Gennaro, Antonello e Luigi Maresca e tanti altri sono impegnati in un brusio da alveare: è il nostro ultimo anno al Liceo Classico e il futuro ci chiama dalla finestra a strapiombo su Marina Grande col mare che ci entra in aula e porta i profumi inebrianti di un’estate che stenta a finire. Poi entra LEI e scattiamo in piedi in una liturgia di ossequio che credo perduta. “Sono la vostra nuova insegnante di italiano: mi chiamo suor Grazia”. Ci appare giovane per l’età media delle altre suore, forse ha da poco superato i trentacinque, dopo la preghiera, apre il registro e fa l’appello per richiamarci dalle

spiagge e dagli amori di “Non ho l’età per amarti”, per conoscerci, per stabilire una relazione che per me è durata ininterrottamente per 53 anni. Apre poi il libro di testo ed inizia a parlarci del Romanticismo in un silenzio che ora s’è fatto tombale. Io quella prima lezione potrei ripeterla a memoria dopo più di mezzo secolo perché c’era il vento nuovo che spirava nella cultura europea dopo l’illuminismo, il classicismo, ed il cuore tornava di moda dopo l’impero della mente che può anche partorire mostri. Il suo modo di porgere ci avvinse, i suoi riferimenti a movimenti d’oltralpe ci allargarono il respiro e lo sguardo tanto da farci avventurieri nei cimiteri illuminati dalla luce opalescente della luna o componenti incravattati del famoso salotto di Madame De Stael a Parigi. A un certo punto, vedendoci attenti e presi, si alzò dalla cattedra e vi si pose avanti (ricordo quel gesto come fosse ora), forse per accorciare le distanze, forse per sorprenderci in un “incipit vita nova” che ci riguardava e che avrebbe portato ottimi frutti fino agli Esami di Maturità nella cui commissione fece da membro interno.

“Ero molto emozionata quella mattina -mi confidò a distanza di anni- e guardavo in giro la fila dei ragazzi perché mi avevano detto che c’era un seminarista”. Col tempo, a relazione scolastica conclusa, diventammo amici, in collaborazione con Peppino Aiello, Salvatore Starace, Erminio Somma ed altri, organizzatori di Campi Scuola, Settimane Bibliche ed incontri giovani a Sorrento. Fu presente alla mia Ordinazione Presbiterale (7.07.1979) e cominciò a chiedermi collaborazioni spirituali per le Juniores della Suore d’Ivrea di cui era diventata responsabile.

Fosti tu, suor Grazia, allora Madre Provinciale Bari-Lecce, a lanciarmi nella conduzione degli Esercizi Spirituali, ti ho benedetta tante volte per quella spinta e lo faccio oggi che sei entrata “nella Reggia della Luce” perché sono stati gli ES a sostenere la mia fede negli anni difficili del mio ministero di prete e di vescovo. La prima volta fu a Collepasso nel 1981 e da allora per cento e mille volte mi sono misurato con la forma più alta e santa della pastorale. Intanto tu entravi nel Consiglio Generale a fianco di Madre Giovanna di suor Giuseppina Niccolini fino a ricoprire il ruolo di Madre Generale per diversi mandati. Allora ci si vedeva a Roma o quando venivi a trascorrere una settimana in canonica a Piano di Sorrento nella stanza in fondo al corridoio per disintossicarti e trovare il silenzio in cui volentieri ti ospitavo. La mia elezione a Vescovo, nei primi anni, mi faceva eleggere la Casa Generalizia a mia dimora romana nella settimana Cei di maggio, ed allora condividevo le tue fatiche ed una visione di Chiesa in mutamento che, da diverse postazioni potevamo intravedere tra le nebbie.

Da prete ho conosciuto i tuoi genitori che abitavano a un passo da San Pietro, la loro dolcezza, i tormenti di Fiorella, tua sorella, le tue preoccupazioni per lei. Poi i giorni del declino quando venivo a farti visita a Valcannuta (ho amato il parco solenne di quella casa), i tuoi movimenti sempre più rallentati, le mie preoccupazioni di cui ti mettevo a parte in piccole dosi, la contrazione del numero delle suore, l'invecchiamento della Provincia Italiana.

Oggi giorno della tua morte (transito) è l'anniversario della fondazione di una piccola comunità a Piano di Sorrento a

servizio della Parrocchia: Ti ricordi? Era il 1994 e, dopo alcuni anni dalla Chiusura della grande Casa detta “Asilo”, le Suore d’Ivrea tornavano a Piano: c’era suor Riccarda, suor Maria Mori giovanissima, poi sarebbe venuta suor Lucia, a dare vita ad una nuova comunità nella casa di Don Alfredo Ammendola che era defunto. Fu possibile perché tu eri Madre Generale e credevi nel progetto di piccole case dove le suore sarebbero state in un condominio abitato da famiglie, bambini, ragazzi, anziani... Accadeva 32 anni fa e, forse, senza quella cellula di vita consacrata suor Teresina non sarebbe diventata figlia di Madre Antonia.

È la primavera del 1974, l’anno di maturità, quando i giovani fanno fatica a stare nei banchi con quelle folate di pollini che entrano nel sangue. È giorno di compito in classe e tu ci detti la traccia: “A me un paese di sole/ una casa/ leggera, un canto/ di fontana giù/ nel cortile./ E un sedile di pietra./ E schiamazzo di bimbi. /Un po' di noci/ in solaio,/ un orticello/ e giorni senza nome/ e la certezza/ di vivere.”. Ci guardiamo tutti stralunati a chiederci muti: che dobbiamo scrivere? Allora Davide Maria Turollo era un emerito sconosciuto e solo in seguito lo avrei scoperto ed amato in questa poesia intitolata “A Terza” e nelle mille altre che affollano “O sensi miei...”, e tu ce lo propinavi come traccia per un compito in classe nei tormenti del foglio bianco su cui hanno scritto tanti psicoanalisti. Non importa il voto alto che trovai, scritto sul retro con la tua calligrafia minuscola, all’atto della consegna dei compiti, ma quei versi sono tornati tante volte in questo mezzo secolo a portare una folata di serenità. Il sedile di pietra dove stare è sotto gli archi di ferro abbracciati da un roseto di piccole stelle gialle

nell'ingresso dell'Istituto Sant'Anna..., a Recanati, nella gita dell'ultimo anno sul Colle dell'Infinito..., a Faito dove siamo riuniti con le Juniores, sotto un faggio antico..., a Bari in via Crisanzio dove stiamo per partire per Collepasso..., nel chiostro antico di Santa Rufina a Roma tra austeri resti di ville romane..., tra gli alti pini marittimi che con le radici hanno sbalzato i sampietrini dei viali della Casa di Valcannuta e le cui chiome ospitano migliaia di piccoli pappagallini gialli e verdi... A quel sedile di pietra austero e solenne sediamo ancora una volta in questa sera che scolora del tuo ultimo giorno qui. No, non voglio trattenerti come la Maddalena il Risorto, con i versi di Turollo che incidono una scena di Convento, magari a "Sotto il Monte", in quella primavera del 79 ci consegnavi la pace di un cuore interamente votato a Dio e ai fratelli. No, non voglio trattenerti oltre, tu mi hai insegnato con Montale che "Tutte le cose portano scritto: più in là". "In paradiso ti accompagnino gli angeli.." Amen.

+ Arturo Aiello

Avellino 27 Settembre 2026